
Parte 3: esperienze, pratiche e prospettive

Il Digital Product Passport non rappresenta soltanto uno strumento per descrivere i prodotti, ma un'opportunità per ripensare le modalità attraverso cui il valore viene riconosciuto, documentato e condiviso.

Dalla riflessione alla sperimentazione

Le attività promosse dal Tavolo Tracciabilità e Digital Product Passport nel corso del 2025 hanno evidenziato come il tema della tracciabilità non possa essere affrontato esclusivamente dal punto di vista tecnologico o normativo. La complessità delle trasformazioni in atto richiede infatti il contributo di prospettive differenti, capaci di mettere in dialogo ricerca, impresa, design, patrimonio culturale e sviluppo territoriale.

I contributi raccolti in questa sezione rappresentano l'esito di tale pluralità di sguardi. Pur affrontando ambiti apparentemente diversi, essi condividono una medesima domanda di fondo: in che modo la transizione verso sistemi di tracciabilità digitale può contribuire a rendere visibile, comprensibile e valorizzabile il patrimonio di conoscenze, relazioni e competenze che caratterizza il Made in Italy?

Il contributo di Arianna Mazza, dottoranda del Dottorato di Interesse Nazionale in Design per il Made in Italy: Identità, Innovazione e Sostenibilità, affronta il tema del linguaggio come infrastruttura del progetto e della transizione ecologica. Attraverso la costruzione di un glossario dedicato al Digital Product Passport, l'autrice mostra come la comprensione dei nuovi strumenti

normativi dipenda dalla capacità di costruire lessici condivisi e accessibili, capaci di favorire il dialogo tra soggetti diversi e di ridurre le asimmetrie informative che caratterizzano i processi di innovazione.

Il contributo di Leo Montemurro, Presidente della sezione territoriale di Matera della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, si concentra invece sul rapporto tra artigianato, disciplinari di produzione e riconoscibilità digitale. L'analisi evidenzia come certificazioni, marchi territoriali e passaporti digitali possano concorrere alla tutela e alla valorizzazione delle produzioni artigianali, rafforzando il legame tra prodotto, territorio e comunità produttive.

Infine, il contributo delle antropologhe culturali Ciriaca Coretti e Carmen Montemurro propone una riflessione sul valore dell'inventariazione e della documentazione come strumenti di conoscenza e valorizzazione del patrimonio produttivo. Il caso del Museo della Ceramica di Grottole mostra come pratiche di catalogazione, raccolta delle testimonianze e costruzione di archivi possano essere interpretate come forme avanzate di tracciabilità culturale, capaci di connettere patrimonio materiale, memoria collettiva e innovazione.

Considerati nel loro insieme, questi contributi consen-

tono di ampliare il significato stesso della tracciabilità. Essa non appare più soltanto come un processo di raccolta e gestione dei dati, ma come una pratica di costruzione della conoscenza che coinvolge persone, oggetti, territori e comunità. In questa prospettiva, il Digital Product Passport non rappresenta soltanto uno strumento per descrivere i prodotti, ma un'opportunità per ripensare le modalità attraverso cui il valore viene riconosciuto, documentato e condiviso.

La sezione che segue intende dunque offrire alcuni esempi concreti di come i principi discussi nel corso delle attività del Tavolo possano tradursi in percorsi di ricerca, sperimentazione e valorizzazione, contribuendo alla costruzione di un ecosistema della tracciabilità capace di integrare innovazione tecnologica, patrimonio culturale e sviluppo sostenibile.

Oltre il Digital Product Passport. Prospettive per la tracciabilità, il patrimonio produttivo e l'innovazione collaborativa

I contributi raccolti in questo Quaderno mostrano come il tema della tracciabilità non possa essere ridotto a una questione esclusivamente tecnologica o normativa. Il Digital Product Passport rappresenta certamente uno degli strumenti più innovativi introdotti dalle recenti politiche europee per la sostenibilità dei prodotti, ma la sua effettiva portata emerge soltanto quando viene osservato all'interno dei contesti produttivi, culturali e territoriali nei quali sarà chiamato a operare.

Le riflessioni sviluppate nel corso delle attività del Tavolo Tracciabilità e Digital Product Passport e gli studi qui presentati evidenziano una convergenza significativa: la tracciabilità è prima di tutto una pratica di costruzione della conoscenza. Essa consente di rendere visibili relazioni che spesso rimangono implicite, collegando materiali, processi, competenze, territori e comunità.

Da questa prospettiva il passaporto digitale non appare come un semplice contenitore di dati, ma come una infrastruttura capace di favorire nuove forme di riconoscimento del valore. Nel caso del Made in Italy tale aspetto assume una rilevanza particolare, poiché gran parte della competitività delle filiere italiane deriva da patrimoni materiali e immateriali che raramente trovano una rappresentazione adeguata nei sistemi tradizionali di certificazione e comunicazione.

Il lavoro sul linguaggio e sulla costruzione di un lessico condiviso proposto da Arianna Mazza evidenzia come la transizione digitale richieda nuovi strumenti

culturali per rendere comprensibili processi complessi e favorire la partecipazione di tutti gli attori coinvolti. Il contributo di Leo Montemurro mostra invece come disciplinari, certificazioni e passaporti digitali possano diventare strumenti complementari per la tutela delle produzioni artigianali e per il rafforzamento del legame tra prodotto e territorio. Infine, l'esperienza di inventariazione e valorizzazione del patrimonio ceramico di Grottole raccontata da Ciriaca Coretti e Carmen Montemurro suggerisce come pratiche consolidate di documentazione e catalogazione possano offrire spunti importanti per interpretare la tracciabilità come processo di costruzione della memoria e della conoscenza.

Considerati nel loro insieme, questi contributi delineano una prospettiva nella quale il Digital Product Passport diventa parte di un ecosistema più ampio. Un ecosistema nel quale dati, patrimoni culturali, innovazione tecnologica e sviluppo territoriale non costituiscono ambiti separati, ma elementi interdipendenti di una medesima strategia di valorizzazione.

Le sfide che attendono il sistema produttivo italiano nei prossimi anni saranno molteplici. Sarà necessario accompagnare le imprese, e in particolare le piccole e medie imprese, nei processi di digitalizzazione; sviluppare modelli interoperabili di gestione dei dati; costruire competenze diffuse; favorire la collaborazione tra ricerca, imprese e istituzioni. Ma sarà altrettanto importante evitare che la tracciabilità si trasformi in un mero esercizio amministrativo, perdendo la capacità di raccontare la complessità e la ricchezza delle produzioni italiane.

Il percorso avviato dal Tavolo Tracciabilità e Digital Product Passport del Cluster Nazionale Made in Italy si colloca all'interno di questa prospettiva. L'obiettivo non è soltanto accompagnare l'implementazione di un nuovo strumento normativo, ma contribuire alla costruzione di una cultura della tracciabilità capace di trasformare i dati in conoscenza, la conoscenza in valore e il valore in opportunità di sviluppo sostenibile per le filiere e i territori del Made in Italy.

